

Giornata contro la violenza/2

Ai soldi non deve pensare solo lui

La sudditanza nel rapporto di coppia si basa anche sul potere di chi ha e gestisce il denaro. Con modalità diverse, da quelle più ambigue fino a forme di vera manipolazione e violenza. A fare chiarezza e proporre soluzioni ci aiuta una nuova importante ricerca

di Paola Centomo

Di cosa sono fatte le relazioni in cui il denaro è usato come affermazione del proprio potere e come controllo del partner? Attraverso quali dinamiche uno dei due arriva a manipolare a proprio vantaggio risorse economiche di entrambi? E ci sono campanelli d'allarme relazionali che segnalano possibili futuri abusi? In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il 25 novembre, Pommellato presenterà i risultati della ricerca *Il prezzo della libertà*.

Come si manifesta la violenza economica contro le donne, realizzata in collaborazione con Sda Bocconi, che mette a fuoco le dinamiche interne degli abusi economici. «È la prima volta che viene realizzata una ricerca - peraltro su un campione molto ampio, 2500 persone rappresentative del Paese, il 53 per cento donna - che misura il fenomeno della violenza economica nella coppia attraverso tre modalità in cui si esplica, ovvero la restrizione, lo sfruttamento e il sabotaggio» affer-

SEGUI

Ai soldi non deve pensare solo lui

SEGUITO ma la professoressa Paola Profeta, Prorettice per la Diversità Inclusione e Sostenibilità, professoressa ordinaria di scienza delle finanze e Direttrice dell'Axa Research Lab on Gender Equality all'Università Bocconi. «Nelle sue molteplici manifestazioni, l'abuso economico è un fenomeno molto diffuso; sette donne su dieci hanno vissuto o assistito a episodi di discriminazione o violenza economica, rispetto a un terzo degli uomini» dice Profeta, che mette immediatamente in luce un aspetto generalmente poco considerato.

Un danno collettivo

«Per la donna che ne è vittima, la violenza economica comporta una serie di implicazioni in termini di sofferenza personale, di mancata realizzazione di sé e della propria autonomia, ma ha conseguenze estese anche alla collettività: genera una perdita di potenziale femminile su vasta scala che si traduce anche in danno economico per l'intero sistema» spiega Paola Profeta. Da economista, riflette sulla natura, anch'essa in qualche modo sistematica di parte dei rischi di violenza economica: la bassa occupazione femminile del nostro Paese - fanalino di coda nell'Unione Europea - impoverisce le donne e acuisce, di conseguenza, i rischi di dipendere da partner abusanti che fanno valere strumentalmente il proprio potere economico.

La violenza economica è considerata una forma di violenza di genere, espressa attraverso uno spettro estremamente ampio di abusi: c'è violenza, per esempio, se si pretende dalla partner la rendicontazione di ogni denaro speso, se le si riconosce un contributo economico per acquisti personali e si pretende di controllare anche questo. C'è violenza economica se la si induce a fare da prestanome o a indebitarsi per l'acquisto di un bene che si intesta a sé. Ancora, è violenza quando le si impedisce di avere un lavoro e se, coinvolgendola stabilmente nel proprio, si ritienga che non meriti compenso.

Chi controlla gli scontrini

La modalità della **restrizione economica** è la dinamica messa in atto da chi controlla e limita l'uso delle risorse finanziarie della partner, la quale - secondo la ricerca - soffre la limitazione dell'accesso a conti, beni e risorse personali (48 per cento) e subisce casi di controllo diretto sulle decisioni economiche (39 per cento). «Abbiamo rilevato che la restrizione diminuisce con il crescere del livello di studio» commenta Profeta «ma rimane comunque significativa anche tra le donne laureate. Quanto al reddito, è nella fetta tra i 28mila e i 50mila euro - peraltro la più rappresentativa del campione - che aumentano i casi di violenza economica».

2500

le persone
coinvolte nella
ricerca, di cui
il 53 per cento
sono donne.

39%

le donne il cui
partner controlla
direttamente
i soldi

32%

delle donne
è esclusa
dalle decisioni
economiche,
ricattata
o offesa riguardo
ai soldi

Dati: ricerca Pomellato Sda Bocconi, 2025

ne laureate. Quanto al reddito, è nella fetta tra i 28mila e i 50mila euro - peraltro la più rappresentativa del campione - che aumentano i casi di violenza economica».

«A te ci penso io, resta a casa»

La modalità del **sabotaggio economico** si manifesta quando «la donna è messa nelle condizioni di non potere avere un lavoro, di non poter raggiungere i propri obiettivi professionali, di non poter accedere a un percorso di formazione» spiega Paola Profeta. Molto spesso tali forme di dominio possono essere mascherate da false e strumentali intenzioni di protezione e cura, come indica il 53 per cento delle donne.

Non si tratta della netta divisione dei ruoli - lui lavorava e sosteneva economicamente la famiglia, alla cui cura lei si dedicava interamente -, che è stato il modello dominante fino a pochi decenni fa: la ricerca indica che nella violenza economica la libertà della partner di essere professionalmente realizzata e autonoma sul piano economico è recepita dal sabotatore come una minaccia. Il 32 per cento delle donne risente di ostilità economica aperta, vedi esclusione da decisioni, ricatti o umiliazioni legate al denaro.

«Firma qui»

La modalità dello **sfruttamento economico** è propria di chi usa le risorse della vittima a proprio vantaggio. «Di rado le diverse dinamiche di violenza economica si presentano autonomamente: molto più di frequente si intrecciano e si alimentano l'un l'altra» precisa Profeta. Nei dati netti che emergono dalla ricerca si legge, in ogni caso, la precisione delle intervistate - in controluce forse anche una nuova consapevolezza - nel riconoscere e nominare le forme di abuso economico, come lo strumentalizzare il proprio successo economico per legittimare l'asimmetria di potere di coppia ("chi guadagna di più decide") o sfruttare la forza del denaro per imporre la propria mascolinità, in quella che lo studio chiama "virilità come valuta sociale".

Il tabù dei soldi

Così lo definisce, tabù, l'economista Azzurra Rinaldi, direttrice della School of Gender Economics Unitelma Sapienza. «Nell'attuale sistema economico, il denaro rappresenta un fondamentale strumento di scelta e di indipendenza. Sono, tra le altre cose, consulente della Commissione Femminicidio e stiamo lavorando proprio sul tema della violenza economica, perché abbiamo capito quanto il fatto di non la-

segue

SEGUITO vorare, non guadagnare, non gestire personalmente il denaro - anche quando si lavora e si guadagna - rappresenti per le donne un fondamentale elemento di fragilità, che rallenta perfino l'accesso ai centri antiviolenza» racconta.

Autrice del saggio *Le signore non parlano di soldi*, Rinaldi spiega che «dalle donne ci si aspetta che non parlino di soldi, appunto, che non lo facciano neppure nei luoghi che ritengono più sicuri, per esempio tra amiche strette. Questa enorme confusione attorno al tema del denaro prevede, innanzitutto, che se si vuole aderire al canone della femminilità - per come l'immaginario ancora la definisce - di denaro non si parli. Le donne non parlano di investimenti, di piani di accumulo, di pensione integrativa... Nel momento in cui lo fanno, ecco, quello è il momento in cui cominciano a diventare protagoniste delle loro vite».

Parlarne a scuola, subito

Per **Claudia Segre**, che da anni attraverso l'organismo che guida - Global Thinking Foundation - si mobilita contro

Non poter gestire i propri soldi rallenta l'eventuale denuncia di violenza

la violenza economica, è urgente promuovere la consapevolezza sul fenomeno tra i ragazzi e le ragazze nelle scuole: l'impatto dei documentari attraverso i quali fa formazione è rilevante. «Prima delle proiezioni, solo il 12 per cento degli studenti mostrava una reale comprensione del concetto di violenza economica; dopo, oltre il 50 per cento dichiarava un livello di consapevolezza tra sette e otto su dieci, segno di un impatto educativo concreto. I ragazzi riconoscono sempre più il legame tra libertà economica e libertà personale, ma rimane diffusa una percezione superficiale, segno che serve parlare di questi temi in modo continuativo e non episodico».

Conclude: «Parlare a ragazzi e ragazze di violenza economica e autonomia significa fornire strumenti di tutela per la loro vita adulta. Promuovere la cultura della salute finanziaria nelle scuole non è solo educazione economica, ma prevenzione della violenza e investimento nel benessere futuro delle nuove generazioni, capaci di costruire relazioni e scelte basate su libertà, consapevolezza, rispetto reciproco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA